



Omelia del Vescovo Domenico

Santuario della Madonna del Frassino di Peschiera d/Garda, 11 maggio 2023

Giovedì della V settimana di Pasqua in occasione nell'anniversario dell'apparizione

(At 15,7-21; Sl 96; Gv 15,9-11)

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”. Così afferma Gesù nell’incipit del suo discorso sull’amore che è un capolavoro poetico, ma anche pratico. Fin qui nessun problema, salvo aggiungere poco dopo: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore”. Ma, insomma, l’amore può essere un comandamento? Si può fare dell’amore un comandamento senza distruggerlo? Che amore è mai, se non è libero? Che rapporto può esserci tra amore e dovere, dal momento che uno rappresenta la spontaneità e l’altro un obbligo? Per rispondere bisogna chiarire che c’è un sottile confine tra il fare le cose per costrizione o il farle per attrazione. In entrambi i casi si è come obbligati ma la differenza è abissale. Ciascuno, infatti, attratto da ciò che ama, senza che subisca alcuna costrizione dell’esterno. Già il grande Agostino non senza un filo di ironia affermava che se un bambino vede una noce si slancia verso di essa. Chi lo spinge? Nessuno, è attratto dall’oggetto del suo desiderio. L’amore, dunque, è come un “peso” dell’anima che attira verso l’oggetto del proprio piacere in cui sa di trovare il proprio riposo. Così se uno è attratto da Dio si spingerà spontaneamente verso di Lui. Ma se è così perché fare dell’amore per Dio e del prossimo un comandamento? La risposta è che finché siamo circondati da altri beni possiamo lasciarci confondere ad indirizzare noi stessi verso altro. E fatalmente più che spingerci verso Dio ci spingiamo verso cose, del tutto irrilevanti, ma che ci catturano.

Oggi molti si interrogano sul perché i matrimoni, non solo quelli religiosi, ma anche quelli civili, siano diventati così rari. A che serve sposarsi? Non basta stare insieme, finché dura? Che bisogno c’è di trasformare l’amore che è istinto, spontaneità, slancio vitale, di trasformarsi in un dovere? E la risposta è che l’amore se vuol evitare di essere un “amabile malinteso” o un “pericoloso passatempo” (S. Kierkegaard), ha bisogno di essere eterno. Per questo più si ama intensamente più si percepisce che sussiste il pericolo che l’amore possa essere volubile, instabile, incerto. Per questo si ha bisogno di vincolarsi perché l’amore sia sottratto alla volubilità e ancorato all’eternità. Mostrando il rapporto che c’è tra dovere e amore, tra decisione e istituzione, comprendiamo perché sia decisivo “obbligarsi” per sempre. Il comandamento dell’amore è quel che protegge l’amore stesso non solo dallo stancarsi o dal tornare indietro cambiando l’oggetto del proprio amore, ma anche dall’altro male oscuro che si chiama l’abitudine che tutto appiattisce, spegnendo ogni gioia e ogni entusiasmo. Il dovere è ogni nuovo giorno, a differenza dell’istinto, dell’attrazione naturale, dello slancio spontaneo che va e che viene, e si affievolisce inesorabilmente col passar del tempo. Maria, Madre del bell’Amore ci insegni la strada dell’amore fedele e vitale per Dio e per gli altri, da questo luogo che ne documenta l’amore per la gente di questa terra.